

La grande storia/12

“Chi può narrare le potenti opere del Signore?” (Sal 106,2)

Let.: Ger 1,1-10

Come si è detto, per mantenere la visione della grande storia dentro ai travagli delle varie vicende umane, c'è bisogno d'aver presente la promessa di Dio. Lui è capace di sfidare il suo popolo attraverso i profeti per mantenere la visione anche se le difficoltà non mancano.

IV. Dio profetizza la redenzione attraverso i profeti: la redenzione profetizzata. I profeti non sono però degli esaltati senza collegamenti con la realtà. Quando si legge i loro richiami è evidente che si ha a che fare *con la storia e col giudizio*. Non solo.

3. Abbiamo a che fare con la speranza

I profeti sono abbastanza dentro alla storia per ricordare il patto e il giudizio. Geremia predice e vive l'agonia del regno di Giuda. La coppa dell'ira di Dio era al colmo, la sua pazienza era terminata.

Ma se bisogna sradicare e demolire ogni orgoglio legato alle opere e ribaltare ogni pretesa di giustizia umana, si poteva anche intravedere la liberazione: “Sono con te per liberarti” (Ger 1,8). Non è solo un'assicurazione personale, ma uno scorcio sulla storia. Qualcosa sarà devastato, ma ci sarà una nuova costruzione!

Una speranza nutrita da una nuova alleanza. Con Geremia 31,31 lo scorcio sulla storia si allarga: “Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò un nuovo patto”. Dio promette la stipula di un'alleanza nuova. Essa è legata ai giorni che vengono in sintonia col disegno stabilito dall'eternità in Dio, quel “patto eterno” legato al timore di Dio.

La forza di questa promessa sta tutta nell'iniziativa di Dio: “Io fermerò... (31,33); metterò ... scriverò (33); perdonerò... non mi ricorderò” (34). Il *fallimento spirituale, culturale, sociale e personale del popolo non sarà l'ultima parola. In Dio ci sarà ancora un futuro. L'innovazione non è un vuoto gargarismo*, ma appartiene alla sovranità di Dio unico e immutabile (Mal 3,6)!

Una speranza nutrita da un rapporto diretto. Dio stesso inciderà la sua legge sul cuore degli israeliti. (“Farò con loro un patto eterno, quello di non ritirarmi più da loro... ed immetterò il mio timore nel loro cuore” (Ger 32,40). Dio creerà un *popolo capace di conoscerlo e amarlo* (Dt 6,6; 30,6). *L'elemento compulsivo* proverrà dall'interno strutturalmente compromesso dal peccato (Ger 17,1) e tutto il popolo sarà in comunione diretta col suo Dio infatti ognuno conoscerà Dio in maniera immediata e perfetta.

La speranza si radicherà in un patto *duraturo*. “Non come la *berît* ...” (Ger 31,32). Sarà *diverso e interiore* (“Metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore”, 33). Sarà la “*berît* di pace, una *berit* eterna” (*berît sâlôm berît ôlâm*: Ez 37,26; cfr 36,29) grazie al sacrificio di Cristo. Sarebbe stato *diretto* in quanto Gesù avrebbe realizzato quanto anticipato da sacerdoti, leviti e profeti. “Non avranno bisogno di ricevere un insegnamento” (Ger 31,34) infatti “tutti mi conosceranno” (34).

Una speranza fondata sul patto con Cristo stesso. Nel dare il calice ai discepoli durante l'ultima cena, Gesù avrebbe detto: “Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue versato per voi” (Lc 22,20). In effetti, la benedizione maggiore derivante dalla morte di Gesù

sarebbe stata l'inaugurazione del nuovo patto. Col suo *sacrificio Cristo in quanto vittima e sacerdote avrebbe posto termine all'antico regime inaugurando il nuovo.*

Il popolo di Dio non sarebbe un miscuglio tra credenti e non credenti, ma sarebbe stato *"tutto quanto un popolo di giusti"* (Is 60,21). Il patto avrebbe quindi avuto un carattere *radicale* nel senso che avrebbe risolto per sempre la questione del peccato (*"perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato"* Ger 31,34b). Gesù sarebbe stato *"l'Agnello che toglie il peccato del mondo"* (Gv 1,29). *"Questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per la remissione dei peccati"* (Mt 26,28).

La grande storia trova il suo centro in questa reale novità pattizia apportata da Gesù Cristo. Senza questo elemento innovativo non c'è storia redentiva. La questione da affrontare, infatti, non è il cambiamento tra AT e NT, ma il peccato. Se non è risolta la questione del peccato, non si risolve nulla. Quando è risolto, tutto diventa nuovo!

La speranza predicata dai profeti non è allora una consolazione radicata nelle buone intenzioni, ma in un Dio di tenera compassione. Dio ama il suo popolo *anche se non è amabile*. Grazie alla Sua promessa questo popolo può essere liberato da quella paura che paralizza chi non ha speranza.

"Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, la luce risplende.... Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace, per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre: questo farà lo zelo del Signore degli eserciti" (Is 9,1,5-6).

Se guardiamo la storia da questo punto di vista ci rendiamo conto dell'ampiezza del disegno di Dio e della sua straordinaria pazienza, insistenza e ambizione.

Quando sembra che le cose si logorino e che non siamo più in grado di far fronte alle nuove situazioni, Dio afferma che la promessa sarà mantenuta. Lui avrebbe stabilito una *nuova alleanza*. Di questa nuova alleanza avrebbero beneficiato sia un resto d'Israele che un resto delle nazioni facendo sì che l'aggettivo *"nuovo"* sarebbe stato veramente tale.

È allora che ci sarebbe stato un *nuovo tempio* (Ez 40-48). L'obiettivo expansionistico di Dio non poteva essere realizzato da Israele che aveva fatto del tempio un idolo. Il giudizio di Dio verso Israele che aveva sostituito Dio col tempio (Ger 7,1-11) era chiaro. Per questo sarebbe stato distrutto (Ger 7,14).

Ci sarebbe invece stato un *nuovo Eden* (Is 51,3). Il ritorno dall'esilio sarebbe stato un compimento parziale (Ez 36,35), ma esso sarebbe stato ampliato (Is 54,2-3) per compiere la promessa ad Abramo. Così le nazioni sarebbero venute (Is 2,2; Dn 2,28,35) e l'ordine dato a suo tempo ad Adamo sarebbe stato realizzato (Ger 3,16; cfr Lv 26,9). Eden sarebbe esteso (Is 54,1) fino a raggiungere i cieli e la terra (Zac 2,4-11; Is 66,1).

Ci sarebbe stata una *nuova creazione* (Is 65,17-18). Quella che avrebbe richiesto il sacrificio di Gesù stesso (Lc 22,20).

Dopo la caduta di Gerusalemme e la deportazione del popolo, ci sarebbe stato un rientro dall'esilio (538). Mentre Esdra è impegnato per un cambiamento interiore del popolo, Neemia lavora per la sua sicurezza. Il popolo non si sarebbe semplicemente caratterizzato da un luogo, ma dal suo attaccamento alla legge e al Suo donatore.

Dio profetizza la redenzione attraverso i profeti. Il loro messaggio sarebbe stato dentro *la storia* e avrebbe contemplato il *giudizio*, avrebbe coltivato una *speranza* vera. Per il mondo la storia è poco conciliabile con la speranza, ma per la storia della redenzione: "V'è speranza per il tuo avvenire" (Ger 31,17)!

Anche noi abbiamo molti motivi per non sperare più. Siamo tentati dal *pessimismo*. I ns. *fallimenti* riemergono con insistenza. La tendenza a *colpevolizzarci* è forte. Le *motivazioni* passate si sono oramai indebolite. Ci rendiamo conto che non c'è alcuna speranza in grado di tenerci nelle difficoltà che attraversiamo.

L'intelligenza modera la speranza, l'esperienza la rende improbabile, solo la Parola la rende possibile. Essa non esclude il timore, ma lo rasserenava. La speranza anima un rapporto fiducioso e sprigiona vera energia.

L'unica speranza è quella che si radica nella Parola di Dio. Una simile *speranza non equivale a consolarsi*. È nutrita da una Parola dentro a questa grande storia. Noi abbiamo bisogno di un'*igiene spirituale* che comprenda questa dimensione. Vogliamo esporre le nostre vite a questo messaggio di speranza. Chiedere a Dio che impregni veramente le ns. vite.

O facciamo parte di una storia significativa o di una insignificante. In quale storia abitiamo? Posso dire che questo scenario è dentro di me? "Metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore" (Ger 31,33). Se questa speranza non è scritta nel mio cuore ho bisogno di rivolgermi a Dio. Che Dio mi/ti aiuti affinché questo sia ciò che catalizza la mia ubbidienza a Dio!